

MARIA NELL'ESPERIENZA DEL CARD. JOHN HENRY NEWMAN

Maria Marcellina Pedico

Molti scrittori affermano che per vari motivi vale la pena conoscere John Henry Newman (1801-1890). La sua personalità è tale da non lasciare indifferente chi la incontra: colpiscono in lui la passione per la verità e l'impegno per la santità, l'originalità e la novità delle intuizioni, la serietà estrema unita alla capacità di *humour*, l'amore alla Chiesa, un sentimento profondo per l'amicizia, tanto da scegliere per il suo stemma cardinalizio la famosa massima: «Cor ad cor loquitur».

I suoi scritti prima e dopo la conversione al cattolicesimo - più di 80 opere e 20.000 lettere - spaziano nei più diversi generi letterari: saggio teologico, e filosofico, ricerca storica, oratoria sacra, polemica, satira, autobiografia, espistolario, romanzo, poesia. Per la bellezza del suo stile Newman è considerato uno dei più grandi scrittori di lingua inglese del XIX secolo.

Oggi Newman è vivo nella cultura e nella Chiesa: s'impone all'attenzione degli studiosi, suscita interesse, stimola la ricerca. Incompreso, attaccato spesso durante la vita, con il passare del tempo la grandezza di questo «singolarissimo spirito» (Paolo VI) è via via riconosciuta, ed oggi occupa una posizione di sicuro prestigio. Gli tocca in sorte il destino dei precursori i quali, in forza del loro genio, s'innalzano al di sopra dei contemporanei, prevedono nuovi problemi e vi danno soluzioni impreviste, che non vengono comprese subito nel giusto valore, ma il tempo manifesta l'esattezza delle loro intuizioni.

Anche in Italia da alcuni decenni Newman suscita un crescente interesse: si scrivono monografie, si fanno tesi di laurea, si tengono corsi universitari e convegni, si ripubblicano le sue opere da varie case editrici, specialmente dalla Jaca Book. E questo anche in vista dell'imminente beatificazione prevista il 19 settembre 2010 a Birmingham dove Benedetto XVI presiederà il rito.¹

Profilo biografico

John Henry Newman da anglicano a cattolico (1801-1845)

È difficile riassumere una vita così lunga e così piena in poche righe senza darne un'immagine ben poco adeguata.

¹ Aveva scritto Luca F. Tuninetti: «Il 3 luglio 2009, con l'approvazione di Benedetto XVI, fu riconosciuto il carattere miracoloso della guarigione ottenuta nel 2001 dal diacono laico americano Jak Sullivan grazie all'intercessione di Newman. Nel momento in cui queste righe sono scritte si aspetta che venga fissata la data della cerimonia di beatificazione» (L. F. Tuninetti (a cura di), *John Henry Newman. Un cristiano che interroga la modernità*, Urbaniana University Press, Roma 2009, 8).

Newman nasce a Londra il 21 febbraio 1801 e muore a Birmingham l'11 agosto 1890: la sua vita abbraccia l'arco di un secolo. La famiglia da cui proviene (è il maggiore di sei fratelli), di confessione anglicana, ha un forte senso religioso, che si esprime in modo principale nella «religione della Bibbia» (secondo la massima: «la Bibbia e unicamente la Bibbia, è la religione dei protestanti» [*Apologia pro vita sua*, 52]). La frequenza e assidua lettura della Bibbia fin dai primi anni, dalla quale trae grande piacere (*Apol.* 15), influisce molto sulla mente del giovane. Nel 1808 entra nella scuola di Ealing dove vi rimane otto anni. Nel 1816, a 15 anni, dopo aver superato una forte crisi religiosa e morale, si propone come scopo assoluto della vita la ricerca della verità. Nel 1817 s'iscrive all'Università e diventa *fellow* (membro di un *College* di Oxford). Nel 1824 entra a far parte del clero anglicano e inizia a svolgere il suo ministero prima nella chiesa di S. Clemente, quindi dal 1828 al 1843 nella chiesa universitaria di St. Mary, dove si distingue per la sua predicazione. Nel 1832 completa il suo primo libro *Gli Ariani del IV secolo*, pubblicato l'anno seguente. La preparazione del volume gli offre l'occasione d'immergersi nella letteratura patristica. La familiarità con il pensiero dei Padri della Chiesa diventa per Newman d'importanza fondamentale: «I Padri mi hanno fatto diventare cattolico», confessa molti anni più tardi.²

Verso la fine del 1832, su invito dell'amico H. Froude, e per riposarsi dal lavoro spossante che aveva sostenuto nello scrivere il suo primo libro, intraprende un viaggio nell'Europa meridionale. Visita Malta, la Grecia, l'Italia e varie isole del Mediterraneo, arricchendo il suo spirito con il contatto diretto con i luoghi della civiltà classica. Roma è il luogo che lo avvince maggiormente e che gli «ruba il cuore», provocandogli sentimenti complessi e contrastanti, ammirazione e sdegno, fascino e rifiuto.

La complessità delle impressioni che prova nei confronti di Roma traduce la corrente sotterranea, ma continua, dei pensieri contrastanti che egli porta in se stesso; il mondo e la vita di ogni uomo gli sono sempre sembrati come la posta in gioco di un combattimento incessante tra luce e tenebre. Ne fa presto l'esperienza quando da Roma giunge in Sicilia, dove viene colpito da una grave malattia, durante la quale è soggetto ad un'esperienza di carattere mistico. È allora che rievoca tutta la sua vita e la vede sotto il segno della Provvidenza, alla quale, nonostante brevi periodi di smarrimento, cerca sempre di corrispondere. Dell'anno 1833 è la famosa poesia-preghiera: «Guidami Tu, o luce gentile», composta in mare.³

Tornato in Inghilterra avviene un fatto di portata storica: il 14 luglio del 1833 l'amico J. Keble pronuncia dal pulpito dell'Università il sermone sul tema: «L'apostasia nazionale». Si tratta di una severa denuncia della decadenza in cui è giunta la Chiesa anglicana, stanca, imborghesita, priva di vita, asservita allo Stato e devastata dal liberalismo, ma anche di un vigoroso appello al rinnovamento. Dopo quel sermone, con alcuni amici Newman passa all'azione dando vita in quello stesso giorno al *Movimento di Oxford*. Sente tale opera come la missione affidatagli da Dio, e perciò vi si consacra con impegno e decisione.

² I. BIFFI, *Newman, ossia: «I Padri mi fecero cattolico»*. Un profilo, Jaca Book, Milano 2009.

³ Cf J. N. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, a cura di Fortunato Marrone, Paoline, Milano 2001, 259.

Svolge questa attività con i contatti personali, con la predicazione, con dibattiti pubblici e privati, ma soprattutto per mezzo di piccoli scritti, vivaci e incisivi, detti *tracts* (Fascicoli di attualità) i quali hanno un'enorme risonanza e scuotono tutta l'Inghilterra. Lo scopo principale di questi saggi è quello di ricondurre la Chiesa alla visione teologica della sua origine e della sua missione, spronando nello stesso tempo gli ecclesiastici ad una maggiore santità di vita col ritorno alle fonti della genuina spiritualità anglicana.

A cinque anni dall'inizio del *Movimento di Oxford*, la teoria che aveva sviluppato riguardo alla Chiesa anglicana, e cioè che è una *via media* tra gli errori del Protestantismo da una parte e le esagerazioni e la corruzione di Roma dall'altra, comincia a crollare. La lettura dei Padri della Chiesa, e in particolar modo di Agostino, lo convincono che la Chiesa di Roma è l'erede legittima della Chiesa degli Apostoli e della prima cristianità. Nell'estate del 1839, dunque, è scosso profondamente: intuisce che la Chiesa anglicana non è la vera Chiesa, e che quindi egli si batte per una causa sbagliata.

Da quel momento attraversa un periodo di forte tensione. Stretto dall'angoscia, vuole risolvere il dilemma, e decide di farsi guidare «non dall'immaginazione, ma dalla ragione». Dà le dimissioni dalle sue responsabilità nella Chiesa anglicana e si ritira a Littlemore, un piccolo villaggio vicino a Oxford, per tre anni di preghiera e di studio. Là trova la soluzione al suo problema essenziale: e cioè se Chiesa di Cristo è quella anglicana o quella romana. Per questo si chiede con angoscia: «Posso io salvarmi nella Chiesa inglese? Sarei salvo se morissi questa notte?». Vuole che alla base di una sua eventuale decisione ci sia la certezza.

A mano a mano che procede nella ricerca cadono le difficoltà e la luce entra nel suo spirito. Scopre finalmente che lo sviluppo della Chiesa romana è legittimo e doveroso, in quanto essa vive e riflette sulla verità rivelata spingendola costantemente a una crescita interna e ad una maggiore comprensione della dottrina attraverso il tempo, sempre in coerenza con la verità originaria.

John Henry Newman nella Chiesa cattolica (1845-1890)

La Chiesa di Roma è dunque la Chiesa dei Padri, la vera Chiesa di Cristo. Newman si sente perciò gravemente obbligato in coscienza a divenirne membro. Possiamo difficilmente comprendere quanto gli sia costato questo passo: l'abbandono di persone che egli amava, lo scandalo che avrebbe causato agli amici anglicani da lui guidati, il rinnegamento della Chiesa in cui era nato e che egli aveva profondamente amato, il rompere il legame con la famiglia e con l'ambiente di Oxford.

Il 9 ottobre 1845 segna la data della sua conversione. Viene accolto nella Chiesa cattolica dall'umile missionario italiano, il passionista Domenico Barberi. È come un «rientrare nel porto dopo una burrasca in mare». Il vescovo Wiseman lo esorta con insistenza a studiare per il sacerdozio e lo invia al collegio di *Propaganda Fide* a Roma. Viene ordinato sacerdote nella cappella di quel collegio nella festa della SS.ma Trinità il 30 maggio 1847, dal card. Fransoni. Dopo molta riflessione e ricerca decide che l'Oratorio di San Filippo Neri è

l'istituto religioso maggiormente adatto a lui e a inglesi come lui. Tornato in Inghilterra, erige nel 1848 l'Oratorio di Birmingham.

Nel 1851 fonda l'Università cattolica a Dublino, di cui è rettore dal 1852 al 1858. Nel 1864 risponde alle accuse di C. Kingsley, predicatore di corte della regina Vittoria, il quale aveva lanciato contro di lui e contro il clero romano l'accusa di falsità e d'ipocrisia, con l'autobiografia dal titolo: *Apologia pro vita sua*, un libro fremente di vita e di passione che gli conquista un immenso prestigio in Inghilterra e in tutto il mondo.

Nel 1866 pubblica il suo capolavoro di teologia mariana, la *Lettera a Pusey*, per ribattere alle accuse contro il culto reso a Maria dalla Chiesa cattolica. Nel 1870 pubblica il volume *Grammatica dell'assenso*, nel quale affronta l'eterno problema del rapporto tra fede e ragione e tenta di darvi una soluzione nuova, personale, adatta allo spirito moderno.

Newman passa il resto dei suoi anni in una vita quieta e semplice, come oratoriano, a Birmingham. Solo tardi, nella vita, riceve onori: nel dicembre 1877 viene nominato primo *fellow* (membro) onorario del *College* a Oxford, e nel 1879 Leone XIII, da poco eletto, lo crea cardinale. Era il più alto riconoscimento che egli potesse ricevere per le lunghe fatiche di una vita intera. Poco dopo confidò ad un amico: «Ho sempre cercato di lasciare la mia causa nelle mani di Dio e di essere paziente ed Egli non mi ha mai dimenticato». Il Signore lo chiamò l'11 agosto 1890 a ricevere l'indicibile ricompensa riservata a coloro che hanno sacrificato tutto per la verità e per l'amore di Cristo.

La Vergine Maria nella vita di J. H. Newman

Il discorso su Maria ritorna di frequente nell'opera letteraria di Newman. Raccogliendo da essa i pensieri, i riferimenti, le esposizioni più dettagliate sulla Vergine, alcuni studiosi hanno potuto costruire un vero trattato di mariologia.⁴ Ma in questa nostra conversazione ci è chiesto semplicemente di delineare il «filo mariano» della lunga vita del grande teologo inglese. A tale scopo abbiamo scelto quali fonti di questo percorso i testi tradotti in italiano: alcuni trattano o raccolgono opere di Newman sulla Vergine,⁵ altri invece racchiudono elementi mariani che ne completano la figura.⁶ Il nostro itinerario intende dunque delineare brevemente l'atteggiamento di Newman verso la Vergine sia da anglicano sia da cattolico.

⁴ Cf G. VELOCCI (a cura di), *Maria. Lettere, Sermoni, Meditazioni*. Jaca Book 1993, 7-8.

⁵ J. H. NEWMAN, *Lettera al rev. Pusey su Maria e la vita cristiana*. Introduzione e traduzione di Giovanni Velocci. Città Nuova, Roma 1975; G. VELOCCI (a cura di), *Maria. Lettere, Sermoni, Meditazioni*, Jaca Book 1993; J. H. NEWMAN, *Maria. Pagine scelte*, Introduzione, scelta dei testi e note di Philip Boyce, vescovo di Raphoe. Traduzione dei testi di Renzo Fenoglio. Paoline, Milano 1999.

⁶ J. H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, a cura di Fortunato Morrone, Paoline, Milano 2001; G. FRANCINI, *La Donna vestita di luce*. Città Nuova, Roma 1980; AA.,VV., *Conoscere Newman. Introduzione alle opere*. Urbaniana University Press, Roma 2002; G. VELOCCI, *La preghiera in Newman*, LEV, Città del Vaticano 2004; G. VELOCCI, *Incontrando Newman*, Jaca Book, Milano 2009; G. VELOCCI, *La preghiera in Newman*, LEV, Città del Vaticano 2004. R. STRANGE, *John Henry Newman. Una biografia spirituale*, Lindau, Torino 2010.

Maria in Newman anglicano

La Vergine ha un ruolo significativo nella vita di Newman anche da anglicano. Con ragione Giovanni Velocci - uno dei massimi studiosi del nostro autore - mette in risalto che «la conoscenza progressiva del mistero di Maria scandisce il cammino personale di Newman verso tutta la verità cattolica».⁷

Ma ascoltiamo la sua testimonianza. Fin dall'inizio del suo libro autobiografico c'è un episodio nell'infanzia di Newman che ha tutta l'aria di un presagio:

«Quando ero a Littlemore, una volta sfogliai dei vecchi quaderni dei miei giorni di scuola. Fra gli altri trovai il mio primo quaderno di versi latini e nella prima pagina c'era un emblema che quasi mi mozzò il fiato dalla sorpresa. Ho il quaderno davanti a me in questo momento e l'ho appena fatto vedere ad altri. Nella prima pagina avevo scritto con la mia calligrafia da scolarotto: "John H. Newman 11 febbraio 1811, libro di versi". Seguivano i primi versi. Fra «libro» e «versi» avevo disegnato la figura di una robusta croce, ben dritta, e accanto a questa figura che magari avrà voluto essere una collana, ma nella quale ora non riesco a vedere altro che un rosario a mezz'aria, con attaccata una crocellina. A quel tempo non avevo ancora dieci anni».⁸

Da quel momento fino agli ultimi mesi della sua vita quando, vecchio e debole cardinale, non può più celebrare la messa né recitare il breviario e riesce appena a usare il suo rosario, la Beata Vergine è una presenza costante nella sua esistenza.

Nella vita di Newman un avvenimento colpisce e rimane impresso: la conversione al cattolicesimo a 44 anni, che costituisce il momento più drammatico del suo itinerario religioso. La conversione viene preparata da un lungo travaglio, da pazienti ricerche, da riflessioni accurate, e comporta il superamento di molte difficoltà. Una delle più notevoli è il culto reso a Maria nella Chiesa cattolica che Newman ritiene, con tutti gli anglicani, contrario alla rivelazione e all'onore dovuto a Dio solo. Leggiamo nell'*Apologia pro vita sua*:

«Durante il *Movimento di Oxford* ritenevo che il peccato essenziale della Chiesa romana consistesse negli onori che essa attribuiva alla beata Vergine e ai santi; e quanto più crescevo nella mia devozione verso i santi e verso la Madonna, tanto più diventavo intollerante delle pratiche romane, come se quelle creature glorificate da Dio dovessero sentirsi gravemente offese dalla venerazione indebita della quale erano oggetto».⁹

In questo testo autobiografico, Newman sintetizza il suo atteggiamento verso Maria: da una parte condanna le forme devote verso di lei, dall'altra avverte una vera devozione. In questo atteggiamento strano e contraddittorio il suo spirito è attraversato da due correnti: una superficiale ed esterna, l'altra intima e profonda. Tale situazione si spiega alla luce della vita e dell'educazione religiosa e culturale di Newman.

Egli cresce nell'anglicanesimo e si forma nello studio della sua teologia, che ha come punto fermo l'incontro diretto e immediato con Dio; nessun intermediario può esserci tra l'anima e il suo Creatore. Newman matura in quegli anni ancora giovanili la certezza interiore: «due, e solo due esseri assoluti, di un'intrinseca e luminosa evidenza: me stesso e il mio Creatore» (*Apol.* 18),

⁷ G. VELOCCI (a cura di), *Maria*, 7-8.

⁸ J. H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, Jaca Book, Milano 21995, 20.

⁹ IDEM, 80.

certezza che resterà una delle sue note fondamentali e quasi il sigillo della sua vocazione religiosa.¹⁰ La fedeltà alla Chiesa anglicana e l'ascolto della voce della coscienza lo portano a disapprovare le usanze religiose esteriori, contrarie, a suo giudizio, all'adorazione del Dio unico.

Ma in Newman c'è un'altra corrente più profonda dello spirito, che suscita in lui la vera devozione alla Madre del Signore. Questa deriva da uno di quei principi che sempre lo hanno orientato, e cioè l'evento essenziale del cristianesimo: l'Incarnazione di Cristo, principio dogmatico su cui fonda la devozione verso la Vergine.

Newman è fortemente colpito dalla verità di fede secondo cui il Figlio di Dio, che vive da tutta l'eternità, ha voluto nascere nel tempo e assumere la natura umana da una donna. Si legge in un *Sermone*:

«il Figlio di Dio si sottomise a divenire il Figlio di Maria, ad essere preso nelle sue braccia, ad aver l'occhio della madre fisso su di lui, ad essere nutrito dal suo seno. Una figlia dell'uomo diventò madre di Dio: per lei certo un ineffabile privilegio di grazia, ma per lui quale condiscendenza!». ¹¹

Concezioni così chiare e precise sull'Incarnazione erano rare nel mondo anglicano al tempo di Newman, quando molti travolti dal razionalismo, rifiutano il soprannaturale; altri, vinti da pigrizia mentale e trattenuti dall'altezza del mistero, rifuggono da speculazioni ardite e si adagiano in una credenza superficiale. Newman invece, animato da fede forte e vissuta, abbraccia la rivelazione nella sua pienezza e s'impegna a studiarla in tutti gli aspetti. E qui si alimenta il suo vero culto verso Maria.

Questa sua devozione anglicana si basa su quello che conosce della Scrittura riguardo al mistero dell'Incarnazione e della vicinanza di Maria a Cristo. Quando inizia a studiare i Padri della Chiesa cominciano a presentarsi alla sua mente nuove possibilità di sviluppo dei fatti embrionali del testo sacro. Tuttavia, in ciò che dice e scrive mantiene solitamente un tono di riserva e moderazione, sia per non turbare i suoi amici anglicani, come anche per la paura di essere invischiato in dottrine e usi cattolici che ancora considerava fallaci.

In Newman si coglie una particolare devozione personale verso Maria, la Madre del Salvatore. Non c'è dubbio su questo; lui stesso lo testimonia nel libro autobiografico:

«Nonostante la mia inveterata paura di Roma..., nonostante il mio affetto per Oxford e per Oriel,¹² io provavo in segreto uno struggente amore per Roma, madre del cristianesimo inglese, e avevo una sincera devozione per la Beata Vergine: io vivevo nel suo collegio, servivo il suo altare, e avevo esaltato la sua immacolata purezza in uno dei primi sermoni che avessi dato alle stampe».

Il *sermone* al quale si riferisce Newman viene da lui pronunciato per la festa dell'Annunciazione del 1832. È considerato dagli studiosi un brano eccezionale

¹⁰ Cf J. H. NEWMAN, *Io e il mio Creatore. Meditazioni su Dio*, a cura di Giovanni Velocci, Figlie di San Paolo, Roma 1983.

¹¹ G. VELOCCI, «Maria nella vita di John Henry Newman», in *Theotokos VI* (1998) 279.

¹² *Oriel* era il *College* di Oxford, noto all'epoca per il suo elevato *standart* accademico, di cui Newman viene eletto nel 1822 *Fellow* (cioè membro residente con l'obbligo di coltivare alcune branche di studi specifici e stipendiato dal *College* con le proprie risorse); nel 1826 Newman viene poi nominato *Tutor* (cioè *Fellow* responsabile degli studenti).

nella letteratura religiosa e il più straordinario sermone di Newman anglicano su Maria, nel quale ci offre una delle migliori sintesi del suo pensiero. In esso sono messe in risalto le parole rivolte alla Vergine dall'angelo Gabriele, parole che costituiscono il fondamento biblico dell'insegnamento della Chiesa sulla maternità di Maria, la perpetua verginità, l'Immacolato concepimento della Vergine.

Riassumendo i motivi di questo *sermone*, per cui la Vergine è chiamata «beata» nella Scrittura, Newman espone quasi tutto il suo pensiero anglicano su di lei. Il *primo motivo* deriva dal parallelismo tra Maria ed Eva nella storia salvifica, aspetto distintivo della mariologia di Newman. In Maria – scrive - «la maledizione pronunciata contro Eva è stata tramutata in benedizione» (*Maria Pagine scelte*, Paoline, p. 117).

Il *secondo motivo* deriva dal fatto che la sottomissione della donna all'uomo a causa della disobbedienza di Eva, viene riscattata attraverso l'obbedienza di Maria. Cristo difende i diritti e l'onore di sua Madre e, attraverso di lei, di tutte le donne, secondo il progetto di Dio per la creazione. Newman tocca qui un argomento di estrema rilevanza oggi: la dignità e il ruolo della donna. Anche la Chiesa, nel suo insegnamento ufficiale, guarda a Maria nel mistero dell'incarnazione come alla persona in cui ogni donna trova il modello della propria grandezza e del genio femminile (cf MD 11).

Il *terzo motivo* della beatitudine di Maria è collegato con la sua santità, derivata dalla sua vicinanza a Cristo, il Figlio incarnato di Dio. Proprio questo suo rapporto con Cristo e con il mistero dell'Incarnazione è alla base del suo insegnamento su Maria. Dalla verità dell'Incarnazione, così come è rivelata nella Scrittura, consegue che Maria è la madre di Cristo. Newman ancora anglicano ha il massimo rispetto per Maria e ne ammira la santità. Ci si potrebbe comunque chiedere se la sua opinione sulla santità di Maria si spinge tanto in là da includere l'esonazione dal peccato anche al momento del suo concepimento. Dobbiamo ricordare che la Chiesa cattolica non aveva ancora definito il dogma dell'Immacolata Concezione. In questo terzo motivo del perché Maria è «beata» c'è un passo che lascia sottintendere ai suoi ascoltatori che la natura umana di Maria è sempre stata in uno stato santificato di grazia, e perciò sempre senza peccato.

Gli studiosi discutono su quello che Newman veramente crede da anglicano riguardo alla dottrina dell'Immacolata Concezione e sono in disaccordo. Alcuni ritengono che egli, finché non diviene cattolico non comprende pienamente questa dottrina e non vi crede; altri sostengono che giunge personalmente a questa convinzione, ma si astiene dal dichiararlo esplicitamente per non offendere i suoi compaesani. Può darsi che ci sia qualche esitazione iniziale, ma si può certamente dire che vi sono tutte le premesse per tale convinzione.

Maria in Newman cattolico

Cercando di introdurre un breve resoconto della presenza di Maria in Newman cattolico, possiamo facilmente cogliere alcuni tratti caratteristici. Da notare in primo luogo che Giovanni Velocci nei suoi studi su Newman scrive che forse

nessuno più di lui era adatto a trattare l'argomento su Maria.¹³ E questo per vari motivi: la sua esperienza personale, la conoscenza delle opposizioni degli eretici, la sua capacità eccezionale di afferrare le difficoltà altrui.

Innanzitutto Newman si sforza di operare la distinzione tra fede e devozione: la fede, o dottrina, è il Credo e l'assenso ad esso; la devozione sono gli onori religiosi dovuti agli oggetti della fede, e la loro relativa manifestazione. La *dottrina (fede)* riguardante la Beata Vergine è stata fissata una volta per sempre fin dal principio e sostanzialmente è la stessa ora e al tempo degli apostoli. La *devozione*, al contrario, è qualcosa di accidentale, è conseguente alla fede, e perciò col passare del tempo può essere soggetta a mutamenti. Le pratiche di pietà sono quindi infinite nelle loro manifestazioni; differiscono da luogo a luogo, da individuo a individuo secondo i tempi. Newman dà la sua preferenza a quelle più confacenti al carattere e alla cultura inglese. Egli evita sempre le esagerazioni non compatibili con la teologia nella devozione mariana.

Inoltre, egli pone una solida base dogmatica per il culto della Beata Vergine. La dottrina mariana, egli afferma, come conseguenza della dottrina dell'Incarnazione, è attestata dall'antichità ed è un legittimo sviluppo dell'insegnamento primitivo. Sant'Atanasio († 373), il primo grande maestro dell'Incarnazione, ha il merito di aver posto delle solide fondamenta per la devozione a Maria. È vero che talvolta questa devozione può aprire la via ad eccessi, abusi o superstizioni; tuttavia, nonostante tutto, rimane dottrinalmente ben fondata.

L'unione talmente intima di Maria al suo divin Figlio giustifica, secondo Newman, l'onore che la Chiesa cattolica le riconosce. Al riguardo si domanda: «Quale altezza di gloria non possiamo attribuire a lei? E cosa dobbiamo dire di coloro che, per ignoranza, si oppongono alla voce della Scrittura, alla testimonianza dei Padri, alla tradizione dell'Oriente e dell'Occidente, e parlano e agiscono con disprezzo nei confronti di colei che il Signore si è compiaciuto di onorare?». ¹⁴ Le glorie di Maria, sottolinea Newman, dipendono dal Figlio; Maria è interamente dipendente da lui e tutto ciò che ella ha contribuisce alla lode di lui.

Nell'esperienza di Newman cattolico si coglie la sua sensibilità ecumenica nel trattare temi mariani. Egli fonda le sue riflessioni sulla Scrittura dove si trova il motivo profondo della sua spiritualità. L'altra fonte, anch'essa di enorme importanza, sono i Padri della Chiesa, che Newman ha studiato e amato intensamente. Il suo spirito ecumenico risalta soprattutto nella *Lettera a Pusey*, il suo capolavoro di teologia mariana che scrive nel 1865, sul quale ritorneremo.

Maria è sempre presente nella sua attività di oratore, come documentano le meditazioni sulle Litanie Lauretane pronunciate varie volte per il mese di maggio nella chiesa dell'Oratorio di Birmingham; e nel corso dell'anno liturgico tiene spesso le meditazioni sui misteri di Maria. Sono degni di rilievo anche i discorsi mariani rivolti ai cattolici e ai protestanti nei quali risaltano il suo spirito ecumenico e il suo tentativo di riavvicinare i membri delle due confessioni

¹³ Per questa sintesi ci siamo serviti dei seguenti studi: G. VELOCCI, «Maria nella vita di John Henry Newman», in *Theotokos VI* (1998) 277-300; IDEM, «Maria nel pensiero di J. H. Newman», in *Theotokos VI* (1998) 607-632; G. VELOCCI (a cura di), *Maria. Lettere, Sermoni, Meditazioni*. Jaca Book 1993. G. VELOCCI, *Incontrando Newman*, Jaca Book, Milano 2009 (Cap 12°: «La devozione a Maria Madre della Chiesa», 77-80).

¹⁴ G. VELOCCI, *Incontrando Newman*, 79.

contrastanti. Da ricordare anche i testi di preghiere e altri scritti spirituali e poetici.

*Lettera a Pusey
su Maria e la vita cristiana*

Per comprendere la *Lettera a Pusey* occorre richiamare le circostanze in cui viene scritta. Nel 1857 sorge in Inghilterra un'Associazione per promuovere l'unità dei cristiani. Questo movimento susciterà molte polemiche finché Roma lo sconfesserà. Tra gli altri vi aderisce Edward Pusey, favorevole al cattolicesimo, amico di Newman fin dai tempi in cui avevano condiviso l'esperienza del *College* di Oxford. Nel settembre del 1865 Pusey crede opportuno scrivere, come mezzo per ristabilire l'unità visibile delle Chiese separate, l'opera intitolata *La Chiesa d'Inghilterra, parte della Chiesa Una Santa Cattolica del Cristo*. In essa, tra tante cose buone, il Pusey attacca il culto di Maria, da lui considerato quale ostacolo principale all'unione delle Chiese.

Questo testo giunge inaspettato a Newman e gli sembra tanto più illogico in quanto formulato in un libro che nel titolo si accredita come tentativo di concordia ecclesiale. Esso tuttavia gli fornisce l'occasione di elaborare un trattato originale di mariologia, il più sistematico del suo pensiero teologico cattolico riguardante la Vergine. Il contesto che lo suggerisce è la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte di Pio IX nel 1854: aveva suscitato molti timori e critiche nei confronti di Roma al di fuori della Chiesa. Il Pusey ha il merito di formulare nella sua opera gli argomenti e le obiezioni degli anglicani sinceri in modo dotto ed esauriente, sollecitando così da parte di Newman una risposta singolarmente equilibrata, documentata ed ecumenica.

Newman scrive la *Lettera a Pusey* in nove giorni di intenso lavoro, prima della festa dell'Immacolata del 1865 o 1866. Può sembrare un periodo breve per la composizione di un testo universalmente riconosciuto come uno dei contributi più significativi agli studi mariani. Esso comunque non nasce sull'impulso del momento. Da tempo Newman ha familiarità con gli argomenti trattati: semplicemente mette in forma sistematica quello che aveva studiato, meditato e vissuto nella sua esperienza personale per oltre vent'anni. Un autore inglese, Francis J. Friedel, nella sua *Mariologia* scrive:

«Se Newman fu in grado di produrre un lavoro così approfondito nello spazio di qualche settimana fu perché aveva pronto, da tempo, tutto il materiale necessario. In effetti, questo capolavoro della letteratura mariana non è che la sistematizzazione di ciò che Newman aveva insegnato e predicato».¹⁵

Nella *Lettera* Newman tratta in primo luogo della fede e della devozione dei cattolici verso Maria. Per delineare tale argomento, si rifà ampiamente ai Padri e ai grandi teologi della Chiesa. Parla poi degli eccessi che hanno spaventato Pusey e che anch'egli considera scandalosi. Si sofferma infine sui malintesi anglicani, provocati talvolta dall'eccessivo fervore dei cattolici. Certe stravaganti devozioni in onore di Maria erano state, confessa, anche la sua «grande croce riguardo al cattolicesimo». La vera devozione, dice Newman, è intensa, generosa e libera; resiste alle critiche. Tuttavia, non deve mai diventare schiava della stravaganza.

¹⁵ Testo citato nel volume: J. H. NEWMAN, *Maria. Pagine scelte*, 39.

L'opera di Newman suscita un'impressione notevole nel pubblico inglese. Church, il decano anglicano, la qualifica conciliante, cortese, affettuosa. Lo stesso Pusey non conservò alcun risentimento per l'autore e mantiene con lui le antiche relazioni, improntate a stima e affetto.

Il libro si distingue per il contenuto nuovo ed essenziale, per l'esposizione sobria ed elegante, per l'argomentazione acuta e originale. È una delle opere migliori che ci ha lasciato la letteratura mariana dell'Ottocento. Ancor oggi, a distanza di anni, dopo che la mariologia ha fatto notevoli progressi, esso conserva la sua freschezza e il suo valore.¹⁶

Meditazioni per il mese di maggio sulle Litanie Lauretane

Newman, fattosi cattolico, diviene un fervente devoto della Vergine e un difensore delle sue grandezze. Riversa su di lei il suo amore e la onora con molte pratiche devote usate dai cattolici, tra cui il mese di maggio in onore della Madonna. Egli lo introduce nella chiesa dell'Oratorio di Birmingham e a tale scopo scrive un commento alle litanie lauretane. Attraverso la sua vigorosa personalità v'imprime i caratteri che lo rendono ancora attuale, e sono il carattere biblico, teologico, liturgico.

Nel testo è presentato in maniera semplice il pensiero racchiuso nelle singole invocazioni, e si viene a formare così una sintesi di mariologia in cui Maria rivive nei momenti importanti della sua esistenza e risplende nella luce dei suoi misteri. Si potrebbe dire che in queste *Meditazioni per il mese di maggio* è racchiusa in germe la visione mariologica che l'autore svolse nella *Lettera a Pusey*.

Probabilmente le meditazioni dovevano essere parte di un libro di devozioni per tutto l'anno, che egli aveva sperato di poter scrivere, ma che in realtà non è mai riuscito a preparare. In queste pagine vi è l'espressione della sua genuina devozione alla Vergine: devozione tenera, ispirata alla fede e alla Scrittura, fondata su una solida dottrina. La sua venerazione non è frutto di una comprensione speculativa della grandezza di Maria, ma si cala nella vita quotidiana: manifesta l'amore e la fiducia, mai venuta meno, nella sua intercessione. Newman quando pronunciava queste meditazioni sapeva mettersi in dialogo con i suoi ascoltatori, sapeva scendere nei loro cuori e sentirne le aspirazioni profonde. Esempio di come le verità dogmatiche possono trasformarsi in parole di fervente devozione.

Il commento è diviso in tre parti: 1-16 maggio, sull'Immacolata Concezione e sull'Annunciazione sviluppa i temi dei misteri gaudiosi. Le sofferenze di Maria sono trattate nei giorni 17-23 maggio. Sotto il titolo generale dell'Assunzione vi sono le riflessioni sui misteri gloriosi per i giorni 24-31 maggio.

Newman il 31 maggio commenta il titolo di Maria «stella del mattino», titolo che le conviene per tre motivi. Sul terzo motivo scrive Newman:

«È prerogativa della Vergine di essere “Stella del mattino”, la stella cioè che annuncia il sole. Maria non splende per se stessa e di propria luce: essa riflette il suo e nostro Redentore

¹⁶ È noto che i vescovi inglesi durante il Concilio Vaticano II si basarono sul libro di Newman per preparare lo schema sulla Beata Vergine.

e a lui rende gloria. Quando questa “stella” appare fra le tenebre, noi riconosciamo che egli è prossimo ad apparire. “Egli è l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, l’Inizio e la fine. Ecco, egli viene presto, e con sé reca il suo premio, per rendere a ciascuno secondo il suo operato”. *Ecco, io vengo presto. Amen. Vieni, Signore Gesù!*».¹⁷

Concludo con una preghiera di Newman dal titolo: «Salve, o stella del mare».

¹⁷ J. H. NEWMAN, *Maria. Pagine scelte*, 374-375.

AVE, MARIS STELLA
SALVE, O STELLA DEL MARE

Vera stella tu sei, o Maria. Certo, è lo stesso Signore Cristo Gesù la più singolare e luminosa stella, la stella *radiosa del mattino*, come dice san Giovanni, la Stella che, secondo le profezie, doveva spuntare da Israele, e che fu raffigurata simbolicamente dalla stella che apparve ai Magi in Oriente. Ma se i sapienti e i dotti, e coloro che insegnano agli uomini la giustizia *risplenderanno in cielo come stelle per sempre*; se gli angeli delle Chiese sono detti stelle *in mano* a Cristo; se egli onorò gli apostoli anche durante la loro vita terrena chiamandoli *luce del mondo*; se perfino gli angeli caduti dal cielo sono chiamati stelle dal Discepolo prediletto; se infine tutti i santi nella beatitudine sono chiamati stelle, perché sono come stelle che differiscono l'una dall'altra in gloria allora a pieno titolo Maria madre di Cristo è chiamata «stella del mare», senza con questo nulla togliere all'onore dovuto a Cristo, e con più ragione, perché sul suo capo ella porta una corona di dodici stelle. Gesù è la luce del mondo, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, che apre i nostri occhi con il dono della fede e rende luminose le anime per mezzo della sua grazia onnipotente; Maria da parte sua è la stella che brilla della luce di Gesù, «bella come la luna ed eletta come il sole»; la stella dei cieli cui bisogna guardare; la stella del mare, accolta con gioia da chi è in balia della tempesta: al suo sorriso lo spirito del male si eclissa, le passioni sono messe a tacere e nell'anima scende la pace.

Salve, perciò, o stella del mare: il tuo ricordo ci dà letizia. Prega per noi sempre, ai piedi del trono di grazia; difendi la nostra causa, prega con noi, presenta le nostre preghiere al tuo Figlio e Signore. Adesso e nell'ora della morte, Maria, sii tu il nostro soccorso.

Meditations and Devotions of the Late Cardinal Newman, London 1911.